

**Gorizia** I territori asburgici della Chiesa aquileiese

# La Chiesa nel '700: genesi e fine dell'arcidiocesi attemsiana

La fine del Patriarcato nell'azione di Benedetto XIV e Maria Teresa



Ritratto del vescovo Carlo Michele d'Attems, olio su tela, anonimo, 1572 ca. (Gorizia, Palazzo arcivescovile).

sopra: ritratto di Maria Teresa d'Asburgo

**Vanni Feresin**

Il mese di luglio è molto significativo per il territorio del Gorizia in quanto segna alcune tappe fondamentali della sua antichissima storia: 13 luglio 1031, consacrazione della nuova basilica di Aquileia per mano del Patriarca Popone, 1 luglio 1711 nascita di Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo metropolitano di Gorizia, 6 luglio 1751 scioglimento del Patriarcato di Aquileia. Queste date sono collegate le une alle altre poiché segnano in modo indelebile un'epoca nuova ed esaltante per tutto il territorio.

Il Settecento goriziano è segnato da una fondamentale questione la fine del patriarcato di Aquileia e l'erezione dell'Arcidiocesi sotto l'impulso di tre grandi sovrani della Casa d'Austria: Giuseppe I, Carlo VI e Maria Teresa. Già dopo l'estinzione della dinastia comitale goriziana nell'aprile del 1500 e trovate a contatto immediato le due massime potenze Venezia e l'Impero, apparve sempre più precaria e insostenibile la sorte del patriarcato di Aquileia diviso fra veneti e imperiali ma costantemente in mano al patriziato della Serenissima, anche se Aquileia già nel 1509 era inclusa nella Contea di Gorizia.

Papa Benedetto XIV (al secolo Prospero Lambertini) avrebbe preferito l'istituzione di un Vicariato apostolico a parte imperii (Breve del 29 novembre 1749) ma, viste le pressioni imperiali e il lascito del barone Agostino Codelli (1683 - 1749) di centomila fiorini per il nuovo arcivescovo e i suoi suc-

cessori, la situazione si risolse elevando alla dignità episcopale il vicario apostolico Carlo Michele d'Attems, già canonico e tesoriere della Basilica di Aquileia, il quale venne prima insignito del titolo di vescovo titolare di Menito e Pergamo (il 17 giugno del 1750) e pochi mesi dopo sarà nominato primo arcivescovo di Gorizia.

## Lo scudo degli arcivescovi

L'Imperatrice Maria Teresa fu l'artefice dell'erezione della nuova arcidiocesi e si occupò di dotare il nuovo presule di stemma, titoli e corredo necessario per le sacre funzioni e i pontificali. L'imperatrice concesse alla Chiesa metropolitana, all'arcivescovado di Gorizia, all'arcivescovo e ai suoi successori il diritto di portare lo stemma così minutamente descritto: *uno scudo eretto, perpendicolarmente bipartito, con nell'aurea testata un'aquila nera coronata con la lingua rossa sporgente, recante sul petto lo stemma dell'Arciducato austriaco rosso con una fascia bianca o argentea, colle ali distese, sulle quali spicchino le iniziali del suo Augusto Nome, cioè M. e T. Nel campo nero a destra la Croce argentea patriarcale, nell'area cereulea superiore del campo sinistro diviso obliquamente in due parti il Leone dorato rampante colla coda contorta, le fauci spalancate e la lingua rossa sporgente, e nella parte inferiore argentea due fasce purpuree diagonali, le quali esprimono il simbolo della nuova Arcidiocesi di Gorizia composta colla reliquia del Patriarcato Aquileiese.*

*Allo scudo sia sovrapposta la croce argentea arcivescovile, con d'ambidue le parti pendenti i cordoni terminanti in quattro fiocchi fimbriati.* A questo primitivo stemma furono fatte in seguito aggiunte e variazioni: la croce semplice fu sostituita con la croce doppia propria dei metropolitani e agli angoli superiori dello scudo furono aggiunti la mitra e il pastorale, simboli del carattere vescovile, in posizione diagonale.

## Una diocesi complessa

La nuova Arcidiocesi, nata il 18 aprile 1752, si estendeva da Lienz in Carinzia a Maribor e Ptuj nell'attuale Slovenia, ai confini con l'Ungheria e della Croazia, dal fiume Drava a nord fino all'Adriatico a sud. L'Arcidiocesi aveva come suffraganee le diocesi di Trieste, Pedena, Trento e Como in Lombardia.

Non era un compito semplice quello del nuovo presule designato a organizzare la diocesi. Si trattava di un territorio vastissimo con una popolazione di almeno seicentomila abitanti appartenenti a più ceppi etnico-linguistici: tedesco, friulano e soprattutto sloveno, con sensibilità diverse, storie molto dissimili e anche differenti esperienze culturali, sociali e religiose. Nel 1754 Carlo Michele descriveva nella relazione per la *Visita ad limina apostolorum* come buono e tenace nella fede il popolo forogiuliense, docile e amante della pace ma in alcuni luoghi montani dedito a pratiche superstiziose. Nella Carniola la popolazione era disciplinata e retta nella fede, con una inclinazione ad usanze vane e facili costumi, nonché c'era una certa pigrizia e negligenza nelle opere. La popolazione della Drava era sospettata di eterodossia e appariva segnata nell'errore, violenta nel suo modo di fare e non era provvista di clero preparato. Nella valle del Gillio si professava la vera fede anche se non mancava gente superstiziosa e spudorata e vi imperava l'ignoranza e la brutalità. Nella Stiria invece la popolazione era pacata, docile, costante nella fede; il Tirolo era lodato per la sua fedeltà alla fede e ai retti costumi. La diocesi contava 248 chiese parrocchiali, 152 vicariati curati, 2413 chiese senza cura d'anime, 43 oratori pubblici, 19 oratori privati, molti ordini re-

ligiosi maschili e femminili. Il clero era mal distribuito: se a Gorizia si aveva un sacerdote ogni 26 abitanti in Carinzia si giungeva a uno ogni mille. I sacerdoti nel loro insieme si presentavano ignoranti, non preparati, oziosi e poco impegnati nella cura delle anime.

Gli interventi pastorali di Attems perseguivano le finalità di chiarire e maturare i contenuti della fede e la pratica della vita cristiana, in primo luogo attraverso la catechesi parrocchiale che fino allora si teneva regolarmente solo nella parte friulana della diocesi. Anche per questa ragione erige ovunque la Confraternita della Dottrina Cristiana, dimostrando grande apertura alla collaborazione pastorale dei laici nella catechesi. Non era meno attento agli aspetti sociali della vita religiosa, combattendo l'ozio e la molteplicità delle feste, promuovendo specifici interventi caritativi ed assistenziali: egli stesso praticava un'intensa opera di carità tanto da essere indicato tra il popolo come il *padre dei poveri*. Per il rinnovo religioso e la formazione di un clero zelante fondò nel 1757 il seminario diocesano, detto *Domus Presbiteralis*, nel quale si privilegiava la lingua slovena e tedesca, e i chierici potevano contare su sussidi particolari.

Carlo Michele d'Attems eresse un centinaio di stazioni curate nelle località troppo distanti dalla matrice parrocchiale, valorizzando la lingua locale sia nella predicazione sia nella catechesi: egli stesso utilizzava con estrema disinvoltura l'italiano, lo sloveno, il tedesco e il friulano. Attems portava con sé la formazione ricevuta a Graz, Modena e Roma, nonché l'esperienza di Canonico di Basilea, nella quale prevaleva una visione di chiesa unitaria, prettamente tridentina e controriformistica. La chiesa non era un *coetus fidelium* ma una *societas*, un *corpus* unico diffuso nel mondo, ma unito e guidato dal Papa, il Vicario visibile di Cristo. Alla centralità del Papa nella chiesa universale, corrispondeva la centralità del vescovo nella chiesa locale: il vescovo era pastore e guida della comunità diocesana, responsabile della vita spirituale del gregge a lui affidato così come dell'attività giuridico-istituzionale della sua diocesi.

→ continua la prossima settimana

Pietro Antonio Novelli, Concistoro per la soppressione del patriarcato di Aquileia (Udine, duomo, sacrestia dei canonici, 1790).

